

Contro la scuola dei quiz Invalsi

Appello del Liceo Mamiani di Roma

Riproponiamo questo documento sottoscritto dalla maggioranza dei docenti dello storico liceo romano contro i quiz Invalsi: risale al 2011, ma merita di essere rimeditato

9 marzo 2011

«Sottratti dieci miliardi di euro ad un sistema scolastico nazionale già impoverito da decenni di cattiva gestione, continua la cosiddetta "riforma" della Scuola pubblica statale. Prossima tappa: la misurazione "obiettiva" della preparazione degli studenti italiani mediante la somministrazione dei test Invalsi (=quiz) di italiano e matematica nelle classi seconde e quinte delle Scuole Superiori, cercando di spacciare il tutto per "obbligatorio" (mediante la Nota 30 dicembre 2010, Prot. N. 3813). È un metodo di valutazione nel quale la maggioranza degli Insegnanti non ha finora mai creduto. Metodo buono per il conseguimento della patente di guida, non per saperi complessi quali quelli impartiti dai veri esperti della Scuola, che sono (ovviamente) i Docenti. Per affibbiare ai Professori la responsabilità dei malfunzionamenti (veri o presunti) del sistema scolastico, sembrerebbe sport nazionale accusare i Docenti di trasmettere il proprio sapere in modo "troppo nozionistico", "difficile", "classista", di non sapere interessare gli alunni, di non esser preparati nelle tecniche pedagogiche. Ritornelli per sparare nel mucchio, senza distinguere, accomunando tutti nella medesima condanna. Non stiamo qui a ripetere la nostra ferma critica ad una politica di denigrazione della scuola statale, che nonostante tutto, per la resistenza dei lavoratori della conoscenza che vi operano (in primis i Professori), resiste nella qualità e nella professionalità della formazione per mantenere alto il valore irrinunciabile della cultura in un paese civile e democratico. Pertanto qui ci limitiamo ad esprimere quanto meno il nostro disorientamento di fronte a questa sorta di quiz, i quali, benché considerati negli anni Sessanta e Settanta la panacea della valutazione, in effetti lasciavano cadere l'alto valore del pluralismo delle competenze e delle capacità, e con essi i saperi analitico-critici: saperi che certo non si misurano su pacchetti quantitativi (punteggio quiz). Non sarà piuttosto l'uso ideologico del test a prevalere? Non si profila piuttosto un ingabbiamento all'interno di pacchetti di conoscenze (nozioni) che vanno tutte nell'indirizzo del pensiero unico, del libro unico? Dell'insegnante a una dimensione e dello studente ad una dimensione? La Scuola dà strumenti concettuali. Dà qualità nell'uso della ragione e nell'autonomia della ragione. Per questo l'articolo 33 della nostra Costituzione pone come non negoziabile libertà d'insegnamento e d'apprendimento. L'insegnamento è un'arte. Una techne, come la chiamavano i Greci, che educa ad essere padroni della propria mente. Ma si pensa davvero che con test omologanti da Bolzano a Ragusa, da Lecce a Torino (in palese contraddizione, tra l'altro, con la svolta regionalistica che si vuole infliggere alla Scuola) nasca una scuola nuova? O non è piuttosto il tentativo reazionario di mettere le mani sull'ultimo baluardo di apertura mentale e di formazione di coscienza critica che proprio la Scuola dello Stato democratico rappresenta? Una scuola che ha bisogno di forti investimenti economici, mentre proprio in questo segmento nevralgico della democrazia si è deciso di risparmiare. Adesso dopo i danni la beffa, perché i pochi soldi a disposizione (svariati milioni di euro) serviranno per somministrare le prove INVALSI, sui cui risultati - si faccia bene attenzione - si realizzerà la discriminazione dei docenti. I quiz INVALSI serviranno infatti per pagare di meno quel 25% di Professori i cui studenti "sanno" di meno, e dare una mancia di cento euro al mese in più al 25% di Docenti "più bravi"! Unico e vero scopo dei test è allora dividere e gerarchizzare gli Insegnanti, limitando de facto la loro libertà d'insegnamento e di pensiero (garantita costituzionalmente de iure, è bene ricordarlo, dall'articolo 33 della Costituzione!). Non possiamo accettare di essere valutati sull'unico parametro della capacità degli allievi di rispondere a quiz, in un Paese sempre più ignorante, con classi di trenta alunni, con la diminuzione delle ore di insegnamento di italiano nel Ginnasio e del tempo scuola nel suo complesso! Accettando le prove Invalsi, accetteremmo progetti di "valutazione" di tipo anglosassone. Progetti in via di dismissione nei Paesi d'origine, se non altro perché hanno

dimostrato tutta la propria inefficacia (come avevano del resto denunciato, al loro apparire, eminenti psicopedagogisti quale J. Piaget), perché addestrano: quasi si trattasse di ammaestrare un pilota a guidare un cacciabombardiere, anziché di educare a ragionare e ad apprendere. Perché allora inseguire un modello che si è rivelato così fallimentare? Siamo stanchi dell'ipocrisia ufficiale e del danno che questa ipocrisia infligge a tutta la società italiana, a cominciare dalla Scuola. Tutti i Colleghi devono aprire gli occhi su quanto sta accadendo. Siamo assolutamente contrari ai test dell'INVALSI, che spacciano per cultura ciò che di cultura neppure ha l'odore. Non vogliamo, per l'alta concezione della professionalità docente che abbiamo, essere catene di montaggio di una pseudocultura sminuzzata e nozionistica attraverso prove di dis-valutazione. Nostro dovere di educatori è aiutare a sviluppare conoscenze, competenze e capacità nella bellezza della molteplicità degli ingegni umani, e delle possibilità di crescita e sviluppo a cui ogni studente ha diritto. Tutto questo in sintonia con quanto prevede la nostra Costituzione, che in particolare all'articolo 3 chiama lo Stato laico democratico repubblicano a rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona. Pertanto noi sottoscritti Docenti del Liceo Classico Statale "T. Mamiani" di Roma invitiamo tutti i nostri colleghi a rifiutarsi di somministrare i test INVALSI ed a pronunciarsi negativamente nei Collegi, ricordando che il Collegio dei Docenti ha potere deliberante in materia di programmazione didattica, e che esso può pertanto rifiutare l'adesione a tutto questo. La necessaria delibera, risultato di una votazione, quindi, è la riprova della non obbligatorietà a subire questi quiz, che per essere accolti dai Docenti richiedono da parte loro un atto volontario di iscrizione, in tempi peraltro già scaduti (entro il 2 febbraio 2011). Vogliamo infine ricordare che persino la nota MIUR 30 dicembre 2010 non prevede per gli Insegnanti alcun obbligo inerente la preparazione e somministrazione delle prove INVALSI; trattandosi di nota, poi, essa non si configura come fonte di diritto».

Dichiarazione firmata dai tre quarti dei Docenti del Liceo Classico Statale "Terenzio Mamiani" di Roma.